

L'identità e funzione di una Rivista costituzionalistica, oggi: una, nessuna e centomila?*

ANTONIO RUGGERI **

Sommario: 1. L'innaturale competizione tra le Riviste cartacee e quelle *on line*, la vistosa tendenza a dare sempre più spazio a ricerche legate all'attualità anziché a contributi di respiro teorico-generale, il sensibile abbassamento del livello qualitativo degli scritti scientifici rispetto al passato, anche per effetto della crescita significativa del numero degli studiosi. – 2. La considerevole espansione della “materia” costituzionale, la complessiva vicenda delle Riviste costituzionalistiche e il carattere opaco e intrinsecamente “plurale” della loro identità, il cui riconoscimento si rivela essere assai problematico.

Data della pubblicazione sul sito: 15 ottobre 2021

Suggerimento di citazione

A. RUGGERI, *L'identità e funzione di una Rivista costituzionalistica, oggi: una, nessuna e centomila?*, in *Forum di Quaderni Costituzionali*, 4, 2021. Disponibile in: www.forumcostituzionale.it.

* Il presente contributo rappresenta la rielaborazione di un intervento svolto in occasione del seminario annuale di *Quaderni Costituzionali* “Sull'identità e la funzione di una rivista costituzionalistica, oggi”, che si è tenuto il 30 settembre 2021. Le tre relazioni introduttive di Augusto Barbera, Carlo Fusaro ed Enrico Grosso saranno pubblicate nel n. 4/2021 di *Quaderni Costituzionali*. La registrazione del seminario è disponibile sul sito di Radio radicale: www.radioradicale.it/scheda/648582/sullidentita-e-la-funzione-di-una-rivista-costituzionalistica-oggi.

** Professore emerito di Diritto costituzionale nell'Università degli studi di Messina; membro del Comitato scientifico di *Quaderni Costituzionali*. Indirizzo mail: antonio.ruggeri@unime.it.

1. L'innaturale competizione tra le Riviste cartacee e quelle on line, la vistosa tendenza a dare sempre più spazio a ricerche legate all'attualità anziché a contributi di respiro teorico-generale, il sensibile abbassamento del livello qualitativo degli scritti scientifici rispetto al passato, anche per effetto della crescita significativa del numero degli studiosi

Partecipo al nostro incontro di oggi, meritevole di particolare apprezzamento, con un intervento che consta di due parti: nella prima rappresenterò il frutto di alcune riflessioni a riguardo di ciò che sono oggi diventate le Riviste scientifiche, riflessioni che ho maturato dentro di me da tempo e che colgo l'opportunità offertami dal nostro Seminario per poter finalmente esternare; nella seconda dirò specificamente delle Riviste costituzionalistiche, della loro "identità" e "funzione", come ci è stato chiesto da chi ha curato l'organizzazione del Seminario stesso.

La prima parte non è meramente preparatoria o introduttiva della seconda: quest'ultima, infatti, s'inscrive in un contesto fortemente segnato nei suoi connotati maggiormente marcati e qualificanti da alcune espressioni del tempo odierno che riguardano le Riviste scientifiche e le sedi editoriali in genere (non solo nell'ambito delle discipline giuridiche). Valgono, perciò, anche per quelle della nostra disciplina, alla quale quindi si dedicheranno solo alcune notazioni finali al fine di evidenziarne alcuni caratteri di particolare rilievo.

Uno dei tratti maggiormente vistosi in campo scientifico è dato dallo sviluppo delle pubblicazioni *on line*, la cui diffusione ha messo in uno stato di vera e propria sofferenza quelle cartacee. Siamo – a me pare – in una stagione di passaggio, dal momento che le pubblicazioni tradizionali faticano a tenere il passo di quelle via *web*, senza che peraltro si possa ad oggi stabilire quale ne sarà la sorte nel prossimo futuro: una vicenda, questa, che a mia opinione coinvolge altresì gli scritti non scientifici.

La ragione è presto detta: la competizione tra le une e le altre pubblicazioni è innaturale, così come lo sarebbe una corsa tra una diligenza trainata da cavalli ed un'auto da corsa. Sono sicuro che molti studiosi della mia generazione (e voglio sperare anche non pochi delle più giovani leve) seguitano a non resistere al fascino che viene dalla carta: sfogliare un libro o un fascicolo di Rivista non è la stessa cosa di far scorrere sul video le pagine di cui essi si compongono. Sono convinto che anche l'attenzione non sia la stessa. La mia personale esperienza di ricerca mi porta a dire che, pur dopo aver letto e riletto più volte sul video un mio scritto prima di licenziarlo per le stampe (cartacee e non), mi sfuggono sempre refusi ed errori anche concettuali, dei quali invece talvolta mi avvedo solo dopo aver messo su carta il frutto dello studio.

Eppure il *trend* è irresistibile nel senso di dare sempre più campo libero alle pubblicazioni *on line*, per plurime ragioni, peraltro a tutti note, che non occorre

qui di certo esplicitare (ne ha, d'altronde, ampiamente trattato nella sua ampia e documentata relazione E. Grosso, alla quale dunque rinvio per maggiori ragguagli). Basti solo pensare che esse non vanno incontro ai limiti di spazio ai quali fatalmente soggiacciono le pubblicazioni su carta e soprattutto che molte di esse escono a getto continuo, pur componendosi poi in fascicoli al pari delle pubblicazioni tradizionali, e, comunque, hanno tempi di uscita assai più rapidi di quelli propri di queste ultime. In un tempo in cui tutto si brucia in fretta ed in cui diffuso ed intensamente avvertito è il bisogno di poter esibire con la massima rapidità i prodotti della ricerca, questo modo complessivo di essere delle pubblicazioni *on line* acquista cruciale, decisivo rilievo.

Viene tuttavia, in tal modo, a formarsi un circolo vizioso che si alimenta ed incessantemente rinnova da se medesimo, incoraggiando la tendenza, da tempo in atto ma man mano in modo vistoso cresciuta, ad orientare gli studi su temi di scottante attualità, con la conseguenza che assai di frequente i prodotti scientifici scemano d'interesse o lo perdono del tutto in un arco temporale ristretto, così come si ha per gli stessi oggetti dello studio. Ed è chiaro che ricerche siffatte sono naturalmente portate a chiedere ospitalità proprio alle Riviste *on line*. Sempre più recessivi appaiono, dunque, essere gli studi di respiro teorico-generale: un fenomeno di cui, per vero, si è avuto in parte riscontro anche in passato, giustamente deplorato da un'accreditata dottrina (chi non ricorda gli strali lanciati da M.S. Giannini contro la moda dei "raccontini"?); oggi, però, esso si presenta in forme particolarmente vistose e, dal mio punto di vista, allarmanti. Non si trascuri, peraltro, che questo *trend* ha quale sua causa efficiente anche il numero molto più elevato degli operatori di ricerca persino rispetto a pochi anni addietro; e dove la quantità si impone, a pagarne le conseguenze – come si sa – è sempre la qualità (di un "progressivo impoverimento dello spessore critico dei nostri studi" discorre E. Grosso, pur all'interno di una cornice teorica non in tutto coincidente con quella di qui).

Il numero ragguardevole degli studiosi, specie delle giovani leve ha, d'altronde, concorso (e concorre) in significativa misura alla proliferazione delle Riviste *on line*, dal momento che la mole imponente degli scritti sfornati a getto continuo non avrebbe potuto (e non potrebbe) trovare accoglienza presso le sole Riviste cartacee, malgrado esse pure siano visibilmente cresciute per numero (indicazioni in merito alla consistenza delle une e delle altre ancora in E. Grosso, ed *ivi* richiami di studi anteriori).

Si consideri, poi, che in forza di una discussa (e discutibile) regola varata anni addietro ha pregio altresì la sede editoriale che ospita i prodotti scientifici, segnatamente laddove sia data da Riviste di fascia A che, dunque, giocano un ruolo di non secondario rilievo nel dare un orientamento culturale alla produzione scientifica prevalente; un orientamento che, poi, risulta ulteriormente incoraggiato da alcuni tratti particolarmente marcati dell'esperienza giuridica.

Con specifico riguardo alla nostra disciplina, alcuni mutamenti di quadro politico-istituzionale, unitamente al ruolo sempre più rilevante giocato dalla giurisdizione in genere, in ciascuna delle sue espressioni ed articolazioni (quale giurisdizione comune, costituzionale, europea), hanno significativamente concorso (e concorrono) ad alimentare le più salienti tendenze della produzione scientifica del tempo presente, che specificamente si appunta proprio sui fatti di maggior rilievo e sulle novità venute dalla giurisprudenza, aggravandosi però in tal modo sempre di più lo scarto tra i contributi legati all'attualità e quelli di respiro teorico-generale, nel senso poc' anzi indicato.

Ora, una inversione di tendenza rispetto al *trend* sopra succintamente descritto è inimmaginabile, essenzialmente per due ragioni, legate, l'una, al modo di essere della società e l'altra al modo di essere dell'Università, quale luogo elettivo della ricerca scientifica.

Per l'un verso, la struttura della società è ormai fortemente ed irreversibilmente segnata da una tecnologizzazione avanzata, cui si deve la fortuna delle Riviste *on line* ed il ruolo viepiù recessivo di quelle cartacee: una tecnologizzazione che ha doppio volto, chiaro per l'un verso ed oscuro per l'altro, comportando rischi micidiali per la persona e l'intera collettività ma anche risultando foriera di non pochi, considerevoli vantaggi (basti solo pensare, da un canto, ai pericoli insiti nelle *fake news* o alla disumanizzazione delle relazioni sociali o, addirittura, al loro sostanziale azzeramento conseguente al lavoro o alla didattica *on line* e, dall'altro, ai benefici venuti proprio dal distanziamento interpersonale in occasione della pandemia sanitaria tuttora in corso).

Per l'altro verso, l'Università è ormai divenuta – come suol dirsi – di massa, sul versante degli studenti così come su quello degli studiosi, cresciuti numericamente gli uni e gli altri in modo esponenziale.

D'altro canto, Riviste che escono a cadenza assai ravvicinata (anche due volte al mese) non sempre riescono a “filtrare” in modo adeguato i prodotti scientifici che loro in modo massiccio pervengono, dando spazio unicamente a quelli in tutto rispondenti ai canoni di qualità richiesti per la loro diffusione. La qual cosa, poi, fatalmente ridonda anche nell'attività di referaggio che precede e condiziona la loro pubblicazione. È esattamente ciò che – come si sa – si è avuto (e si ha) sul versante delle valutazioni compiute dai docenti in sede di esame. Chi, come me, è stato impegnato attivamente per quasi mezzo secolo nell'Università ha di certo memoria di come si sia abbassata con gli anni l'asticella che segna la soglia della sufficienza e quella della eccellenza nella valutazione del merito degli esaminandi. E lo stesso, a conti fatti, si ha sul versante del vaglio dei prodotti che ci sono sottoposti in vista della loro pubblicazione presso una sede editoriale scientifica.

2. La considerevole espansione della “materia” costituzionale, la complessiva vicenda delle Riviste costituzionalistiche e il carattere opaco e intrinsecamente “plurale” della loro identità, il cui riconoscimento si rivela essere assai problematico

In questo quadro, qui sommariamente descritto unicamente in alcune delle sue linee maggiormente marcate ed espressive, s'inscrivono anche le più salienti tendenze e vicende delle Riviste di diritto costituzionale.

Ci è stato chiesto di soffermarci sulla loro identità e funzione; cosa nient'affatto facile da mettere in atto, principalmente per la ragione che la c.d. “materia” costituzionale – come mi sono sforzato di argomentare nel mio *La “materia” costituzionale, i modi della sua trattazione manualistica, i segni lasciati dal contesto politico-istituzionale sull'una e sugli altri (profili storico-teorici)*, in *Riv. AIC*, 4/2017, 12 dicembre 2017 – si è col tempo sempre più espansa fino a coprire ambiti ancora fino ad un recente passato sconosciuti (così, in ispecie, per quelli segnati dallo sviluppo scientifico e tecnologico) ovvero ritenuti soggetti all'esclusivo dominio di altre discipline giuridiche (a partire da quella ancora oggi da molti considerata quale la vera base portante della formazione culturale del giurista, il diritto privato). Non saprei francamente dire se e fino a che punto la stessa sorte sia toccata anche alle altre materie di diritto, se cioè (e fino a che punto) esse pure si siano espanse nel senso sopra detto; sta di fatto che è divenuto assai problematico fissare in modo netto i confini della nostra disciplina rispetto a quelli delle discipline restanti (in ispecie, appunto, di alcune).

Ebbene, questo stato di cose ha la sua immediata e tangibile proiezione sul modo di essere delle nostre Riviste che assai di frequente ospitano contributi assai eterogenei tra di loro e, almeno a prima vista, eccentrici rispetto all'etichetta apposta al contenitore in cui si immettono.

Così, per fare solo i primi esempi che vengono in mente con riguardo ad alcune tra le più accreditate sedi editoriali, *Federalismi*, *Consulta OnLine* o *Dirittifondamentali* non danno spazio ai soli lavori evocati dai nomi propri delle Riviste suddette; e lo stesso potrebbe dirsi anche per alcune Riviste cartacee, quali *Politica del diritto* e *Giurisprudenza costituzionale*, nonché per altre, quale *Quaderni costituzionali*, che ambiscono a coprire l'intero campo materiale del Diritto costituzionale (come ci ha rammentato A. Barbera, nel suo documentato contributo introduttivo dei nostri lavori) e persino del diritto pubblico, quali la *Rivista trimestrale di diritto pubblico* o *Diritto pubblico* che, in realtà, non hanno mai avuto né hanno la vocazione a farsi specificamente carico anche di contributi di discipline pubblicistiche diverse dal diritto costituzionale e dal diritto amministrativo. Insomma (e in breve), ai nomi non corrispondono sempre le cose, le quali si presentano come assai eterogenee e non di rado persino eccentriche rispetto a quelli. Ovviamente, non sempre è così: si danno, infatti, Riviste che

ospitano esclusivamente o in modo nettamente prevalente contributi coerenti con l'etichetta che portano (ad es., *Biolaw Journal*, *Medialaws*, *Le Regioni* o *Diritti regionali*). Sta di fatto, però, che, per una singolare vicenda ad oggi non in tutto spiegata, per un verso si è assistito alla proliferazione di Riviste specialistiche, allo stesso modo con cui sono cresciuti gli insegnamenti universitari relativi a specifici rami del diritto costituzionale (e così pure per altre discipline giuridiche); per un altro verso, però, non poche delle Riviste suddette offrono ospitalità al loro interno anche a contributi non in tutto coerenti con la loro natura tematicamente caratterizzata e, a volte, persino a contributi non giuridici.

Sia chiaro.

Non giudico sfavorevolmente questa diffusa tendenza; di contro, a me pare coerente con la essenziale unitarietà del sapere e col bisogno dell'attività di ricerca scientifica di connotarsi come autenticamente interdisciplinare, per arduo che sia centrare quest'obiettivo in modo complessivamente appagante. È pur vero, poi, che la proliferazione di sedi editoriali in genere (penso, ora, particolarmente a quelle che sfornano a getto continuo libri, sovente di vario genere) e – per ciò che è qui di specifico interesse – delle Riviste, unitamente al carattere spesso eterogeneo dei loro contenuti, rende assai disagevole il reperimento di scritti inerenti ai temi al cui studio ciascuno di noi si dedica, con la conseguenza che numerosi sono i prodotti scientifici che sfuggono all'attenzione.

Mi si consenta, ancora una volta, un riferimento alla mia personale esperienza. Ricordo bene che, allorquando mi sono avviato all'attività di ricerca e poi per diversi anni ancora, le Riviste di cui facevo spoglio continuo al fine di verificare se davano accoglienza a scritti di mio specifico interesse si contavano praticamente sulle dita delle mani o poco più. Oggi, di contro, sono diverse decine quelle meritevoli di considerazione; e si corre pur sempre il rischio che molti contributi scientifici sfuggano alla presa, al pari dei pesci piccoli rispetto ad una rete di pesca fatta a maglie larghe e a volte larghissime.

Ebbene, in uno scenario siffatto, appare assai arduo tenere ferma l'originaria identità pensata per una Rivista da chi l'ha fondata ovvero riuscire a stabilire quale essa sia divenuta col tempo e, persino, se essa si dia. Alcune trasformazioni si colgono tuttavia con immediata evidenza. Ad es., la già richiamata *Rivista trimestrale di diritto pubblico* ha inizialmente mantenuto un certo equilibrio interno tra i contributi di diritto costituzionale e quelli di diritto amministrativo; ormai, però, da molti anni a questa parte si è fatta nettamente attrarre dall'orbita di quest'ultima disciplina, ed è chiaro che un ruolo di centrale rilievo ha al riguardo giocato la personalità scientifica di chi l'ha diretta e di chi oggi la dirige.

Per molte Riviste (specie se originariamente specialistiche), tuttavia, risulta assai opaco il carattere della loro identità, di problematico riconoscimento, che poi si riflette nella sua "funzione", com'è stata chiamata da chi ha organizzato il nostro Seminario, che tutt'al più si coglie ed apprezza unicamente per la produzione

scientificamente maggiormente ricorrente in seno ad una stessa Rivista, di certo però non per la stessa nella sua interezza.

Così, ad es., Riviste pensate allo specifico fine di alimentare il confronto critico sulle più salienti tendenze ed esperienze della giurisprudenza costituzionale, siano esse cartacee che *on line* (e, tra esse, principalmente *Giurisprudenza costituzionale* e *Consulta OnLine*), seguitano ovviamente a dare largo spazio agli scritti in tema di giurisdizione e giurisprudenza costituzionale, senza però negare ingresso a contributi di altro taglio e orientamento. La qual cosa – sia chiaro – è di certo un arricchimento e, per ciò stesso, un servizio culturale reso ai loro numerosi lettori ed estimatori; e, però, rende assai arduo il riconoscimento della loro identità.

Insomma, sarà forse eccessivo o, diciamo pure, improprio concludere nel senso che molte Riviste hanno ormai smarrito la loro identità o, se si preferisce dire altrimenti, che ne hanno moltissime (centomila, per dirla con Pirandello); certo si è, tuttavia, che l'identità stessa e la "funzione" di numerose Riviste si presenta ormai come "plurale", internamente articolata, sì da coprire l'intero campo costituzionale e persino da portarsi oltre i suoi pur incerti confini.

A conti fatti, ciò che distingue gli studi di diritto costituzionale dai restanti non è il nome della sede editoriale che li ospita né sempre l'oggetto da essi trattato, non di rado condiviso anche da studi di cultori di discipline diverse dalla nostra, bensì la prospettiva da cui si svolge l'esame dell'oggetto stesso. Il costituzionalista si pone, infatti, sempre dall'angolo visuale della Costituzione, interrogandosi se una disciplina normativa data o un fatto o comportamento sia con essa coerente ovvero in modo più o meno scoperto vi confligga. Guarda, insomma, sempre *dall'alto*, dalla Costituzione e dai suoi valori, all'oggetto del suo studio; di contro, chi costituzionalista non è per vocazione e formazione, osserva quest'ultimo *dal basso*, muovendo dalla disciplina che gli è familiare e congeniale. È chiaro che nessuno trascura i materiali normativi in campo o i fatti e comportamenti suddetti; muta però appunto la prospettiva, ed è questa in buona sostanza a fare la differenza o – come suol dirsi – il "metodo".